

## «Poiché il vero non può contraddire il vero». Leonardo da Vinci, l'anatomia e l'immortalità dell'anima

Gian Luca D'Errico\*

**Abstract.** *The essay deals with the cultural and religious climate in Rome during the papacy of Leo X connected to anatomical studies of which Leonardo was an important interpreter. In particular, the article shows how philosophical research, during the V<sup>th</sup> Lateran Council, has become a field of repression for the Church of Rome, because of the thesis on the immortality of the soul due to the anatomies performed on the fetuses. Even Leonardo da Vinci, during his Roman stay and in the course of his research, had to face the widespread diffidence on anatomies, from which deductions were drawn alongside heresy.*

**Riassunto.** *Il saggio propone una ricostruzione del clima culturale e religioso che ruotava attorno agli studi anatomici e filosofici nella Roma di Leone X di cui Leonardo da Vinci fu importante interprete. In particolare, si è cercato di mostrare come la ricerca filosofica divenne terreno di scontro con la Chiesa di Roma, durante il Concilio Lateranense V, in virtù delle tesi sull'immortalità dell'anima che scaturirono dalle dissezioni anatomiche sui feti. Anche Leonardo da Vinci, durante il suo soggiorno romano e nel corso delle sue ricerche, si dovette scontrare con la diffusa diffidenza che ruotava attorno agli studi anatomici a causa delle conseguenti tesi filosofiche, spesso assimilate prossime all'eresia.*

Le correnti filosofiche, strettamente correlate agli studi anatomici di cui Leonardo da Vinci fu uno dei protagonisti più attivi, approdarono nel corso del Rinascimento a pericolose dottrine per la Chiesa di Roma<sup>1</sup>. Sarà opportuno ricordare che per secoli gli studi o i dibattiti filosofici e naturalistici si erano svolti in un clima di relativa libertà d'indagine, ma un provvedimento di Leone X emanato il 19 dicembre del 1513 all'interno dell'ottava sessione del Concilio Lateranense V (1512-1517), la costituzione *Apostolici regiminis*, aveva posto un rigoroso vincolo alla libertà di ricerca, soprattutto quando questa metteva in discussione l'immortalità dell'anima<sup>2</sup>.

Poiché il vero non può contraddire il vero, definiamo falsa ogni asserzione contraria alla verità della fede illuminata dall'alto e proibiamo rigorosamente di insegnare una diversa

---

\*Università di Bologna, [gianluca.derrico@unibo.it](mailto:gianluca.derrico@unibo.it)

<sup>1</sup> La letteratura su questo argomento è molto vasta, mi limito a segnalare le seguenti voci e bibliografia correlata: D. LAURENZA, *Leonardo da Vinci*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione (= DSI)*, A. PROSPERI, diretto da, J. TEDESCHI, V. LAVENIA, a cura di, Vol. II, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 884-85; ID, *Anatomia*, in *DSI*, Vol. I, pp. 59-60; più in generale si veda ora, ID, *Gli studi anatomici: l'uomo e il suo corpo*, Firenze-Milano, Giunti, 2019.

<sup>2</sup> F. GILBERT, *Cristianesimo, umanesimo e la bolla Apostolici Regiminis*, in «Rivista storica italiana», vol. LXXIV, 1967, pp. 976-90.

dottrina. Stabiliamo che tutti i seguaci di tali errori sono da evitarsi e da punirsi come seminatori di dannosissime eresie, come odiosi e abominevoli eretici e infedeli e gente che cerca di scalzare la fede cattolica<sup>3</sup>.

Lo sconfinamento della Chiesa sul terreno della filosofia enfatizzò non solo il ruolo prioritario accordato al discorso sull'anima nella legittimazione dell'assetto della società e della stessa Chiesa ma segnò anche un improvviso cambio di rotta. Il decreto conciliare, promulgato in forma di bolla papale, imponeva ai filosofi che, nelle lezioni e disquisizioni sulle ipotesi circa l'eternità del mondo e sulla mortalità dell'anima individuale, fossero attenti a sottolineare con ogni mezzo ai loro uditori la verità della religione cristiana ("poiché il vero non può contraddire il vero"), «il che significava obbligare i filosofi a svolgere compiti che appartenevano propriamente al corpo ecclesiastico e in particolare ai frati»<sup>4</sup>.

Il severo registro della costituzione conciliare aveva come bersaglio le tesi del filosofo e umanista Pietro Pomponazzi, contenute nel *De immortalitate animae* edito nel 1516, in cui si sosteneva la mortalità dell'anima in quanto legata alle funzioni del corpo<sup>5</sup>.

Per il filosofo mantovano l'immortalità dell'anima non era dimostrabile razionalmente ma si poteva considerare un presupposto accettabile solo per la fede, o meglio era il frutto di un miscuglio fra filosofia e teologia tipico della cucina dei frati – ironizzava Pomponazzi con la nota formula: «fratizare, idest miscere diversa brodia»<sup>6</sup>.

Lo stesso Leone X intervenne nel dibattito che si aprì in quel periodo su questo tema e intimò allo stesso Pomponazzi di ritrattare le sue tesi bruciando il testo pubblicamente. Fra i diversi esponenti della corte papale che presero parte alla *querelle* troviamo Paolo Giovio, Agostino Nifo, Ferdinando Ponzetti e l'ingegnere Giuliano degli Specchi. Quest'ultimo, per l'esattezza, lavorava al servizio di Giuliano de' Medici, il fratello del papa Leone X (Giovanni de' Medici), lo stesso che aveva voluto Leonardo a Roma già dal 1514<sup>7</sup>.

Dunque, in quegli anni Leonardo si trovava nell'Urbe presso i locali del Belvedere e, fra le diverse attività, era impegnato nelle dissezioni anatomiche in un ospedale. Fu proprio in queste circostanze che Leonardo venne coinvolto nelle

<sup>3</sup> *Comciliorum Oecumenicorum Decreta (= COD)*, G. ALBERIGO, P. JOANNOU, C. LEONARDI, P. PRODI, a cura di, G. DOSSETTI e H. JEDIN, con la consulenza di, Bologna, EDB, 1991 (1962), pp. 605-606.

<sup>4</sup> Cfr. A. PROSPERI, *Dare l'anima. Storia di un infanticidio*, Torino, Einaudi, 2005, p. 229.

<sup>5</sup> P. POMPONAZZI, *Tractatus De Immortalitate Animae*, Bononiae per Magistrum Iustinianum Leonardi Ruberensem, Anno salutis 1516.

<sup>6</sup> La famosa esclamazione fu utilizzata da Pomponazzi per evidenziare la distanza fra teologia e filosofia, soprattutto quando si tentava di spiegare i dogmi della rivelazione cristiana con i sillogismi di Aristotele, lodando Alberto Magno che aveva sdegnato questa confusione e difendendola da «isti fratres truffaldini, dominichini, franceschini vel diabolini». Cfr. M. POZZI, *Lingua, cultura, società. Saggi sulla letteratura italiana del Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1989, p. 153.

<sup>7</sup> LAURENZA, *Leonardo*, cit., p. 884.

polemiche del tempo, e ovviamente riguardavano – in modo trasversale – anche gli studi anatomici, tenendo fermo il punto che la Chiesa di Roma non condannò mai la pratica anatomica in sé, ma adottò un atteggiamento di cauta tolleranza<sup>8</sup>.

In uno stralcio di lettera custodita nel Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana indirizzata a Giuliano de' Medici, Leonardo lamentava con il fratello del pontefice che «quest'altro – Giuliano degli Specchi, secondo la tesi di Domenico Laurenza – m'ha impedito l'anatomia col papa biasimandola e così allo spedale»<sup>9</sup>.

L'ingegnere al servizio di Giuliano de' Medici, come molti suoi coevi, aveva diffuso delle accuse rivolte alle dissezioni anatomiche e aveva cercato di ostacolarle. Ma, come abbiamo detto, il sospetto ricadeva soprattutto sulle tesi che scaturivano dall'indagine anatomica, in particolare nei campi dell'embriogenesi e della generazione, che – ovviamente – toccava anche il tema della nascita e della morte dell'anima, e questo valeva anche per gli studi di Leonardo da Vinci.

Le indagini anatomiche sui feti umani portarono Leonardo a intraprendere un percorso diverso da quello battuto dalle speculazioni teologiche e filosofiche del tempo, che affidavano all'elemento maschile – a Dio o al padre naturale – la funzione dominante nella creazione della nuova vita. Secondo lo scienziato l'anima che organizzava le membra del feto era quella della madre: era l'anima «d'esso corpo compositore, cioè l'anima della madre che, prima, compone nella matrice la figura dell'omo e, al tempo debito, desta l'anima di quel che debbe essere l'abitatore»<sup>10</sup>.

In un gruppo di disegni conservati nel Castello di Windsor, nella famosa Royal Library, sono conservati degli appunti e schizzi di Leonardo che indagano il sistema di alimentazione del feto nella placenta materna. Le ricerche condotte da Leonardo nel periodo romano grazie alle dissezioni anatomiche, lo avevano portato a sostenere che il neonato non possiede una vita propria: il suo cuore non batte e non può respirare, essendo immerso nel liquido amniotico. Lo slittamento sul piano filosofico vien da sé. Lo studio sulla vita del feto comportava inevitabilmente una riflessione sulla sua anima. In un altro gruppo di annotazioni, sulla scia delle teorie del tempo sugli spiriti vitali e il calore come emanazione dell'anima naturale, Leonardo aveva affermato che una stessa anima, quella materna, presiede alle attività sia della madre che del feto, la cui anima resta come addormentata e come tutelata da quella materna: «A questo putto non batte il cuore e non alita [...] e una medesima anima governa questi due corpi e i desideri, le paure e i dolori sono comuni così a essa creatura come a tutti li altri membri animati [della madre]»<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> Su questo tema mi permetto di rinviare a G.L. D'ERRICO, *La Chiesa, L'Inquisizione, l'anatomia: storia di un tabù*, in *Anatome. Sezione, scomposizione, raffigurazione del corpo nell'età moderna*, C. PANCINO, G. OLMI, a cura di, Bologna, BUP, 2012, pp. 243-261.

<sup>9</sup> Biblioteca Ambrosiana, Codice Atlantico, f. 500r.

<sup>10</sup> Foglio Windsor 19115r. Cfr. PROSPERI, *Dare l'anima*, cit., p. 239.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

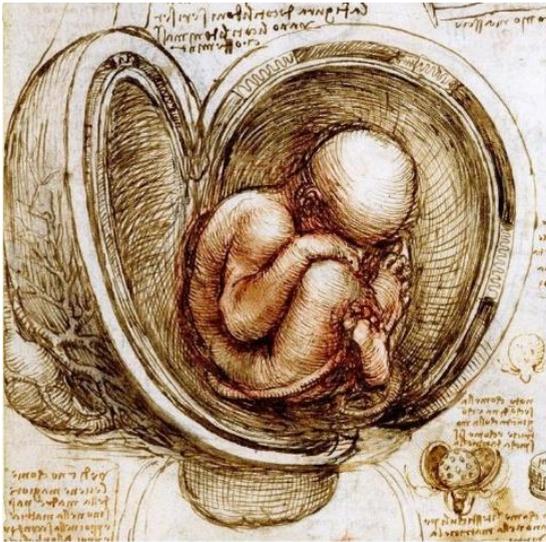


Fig. 1. Leonardo da Vinci, *Utero umano con feto* (1510-1512) [particolare], Windsor 19102r, The Royal Collection.

Furono molto probabilmente le componenti filosofiche dei suoi studi embriologici e anatomici a destare sospetto, tanto da portare Leonardo a lamentarsi con il suo precettore Giuliano de' Medici delle accuse che gli avevano mosso, ma come abbiamo visto proprio in quegli anni il clima si stava irrigidendo, per poi peggiorare durante tutto il XVI secolo e ben oltre. In una delle note riguardanti il rapporto tra anima della madre e

anima “addormentata” del feto Leonardo scrive: «E il resto della definizione dell'anima lascio nella mente de' frati, padri de' popoli, li quali per ispirata azione san tutti li segreti»<sup>12</sup>.

Un commento da tono sarcastico che sembra proprio alludere allo scontro di quegli anni tra teologi e filosofi naturali circa la natura dell'anima. Un modo elegante per eludere l'ipotesi che “il vero possa contraddire il vero”. Tuttavia, la riflessione filosofica e teologica sul rapporto fra anima e corpo trovò proprio nell'embriologia un terreno di scontro a causa delle scoperte riconducibili agli studi anatomici; da lì a poco infatti, grazie alle ricerche del professore di Loviano, Thomas Feyens (1620, *De formatrice foetus liber*), vennero confutate le tre anime aristoteliche (vegetativa, sensitiva e intellettuale) rendendole tutte operanti nell'atto della nutrizione embrionale – e qui possiamo intravedere le precoci “intuizioni scientifiche” di Leonardo – ma soprattutto veniva smentita un'autorità come san Tommaso anticipando l'animazione del feto al terzo giorno, in quanto già in quel momento era presente una membrana (non al 40° per il maschio e 90° per la donna). La teoria della successione delle anime era dunque smentita dalla pratica dei corpi sezionati<sup>13</sup>.

Ma tornando a Leonardo filosofo e scienziato, in un passo incluso nell'edizione del 1550, ma eliminato in quella successiva del 1568, il biografo Giorgio Vasari, parlando delle ricerche scientifiche di Leonardo, aggiunge: «per il che fece

<sup>12</sup> *Ibid.*, il passo è commentato nel saggio di D. LAURENZA, *Leonardo nella Roma di Leone X* (c. 1513-1516). *Gli studi anatomici, le vita, l'arte*, XLIII Letteratura vinciana, Firenze, Giunti, 2004, p. 18.

<sup>13</sup> D'ERRICO, *La Chiesa, l'Inquisizione*, cit., pp. 251-52.

nell'animo un concetto sì eretico che e' non si accostava a qualsivoglia religione stimando per avventura assai più lo esser filosofo che cristiano»<sup>14</sup>.

L'accostamento all'eresia sembrerebbe una forzatura, tuttavia non si può escludere l'ipotesi che lo stesso Vasari abbia registrato quel clima di tensione in virtù del fatto che la fonte principale per raccontare il soggiorno romano di Leonardo fu proprio quel Paolo Giovio, l'erudito vescovo e medico che era stato coinvolto nell'*affaire* Pomponazzi<sup>15</sup>. Analogamente il delatore, Giovanni degli Specchi, pur non avendo una formazione filosofica tale da permettergli di cogliere le sfumature "eretiche" delle scoperte scientifiche di Leonardo, doveva aver subito la forza rappresentativa delle immagini embriologiche, cose mai viste prima, uno spunto sufficiente per imbastire l'accusa nei termini descritti. La rappresentazione realistica del feto che Leonardo da Vinci era riuscito a riprodurre portava inevitabilmente a porsi delle domande sull'anima – elemento fondante del cristianesimo – e sulla definizione, o meglio sulle definizioni della "persona"<sup>16</sup>.

L'arte divenne allora lo strumento ideale per colmare l'impenetrabile iato fra la bellezza dell'anima e autenticità dell'individuo, ne è testimonianza il ritratto di Giovanna degli Albizzi Tornabuoni, eseguito da Domenico Bigordi detto il Ghirlandaio. (Fig. 2).

Adriano Prosperi, in un denso saggio sulle declinazioni storico-culturali che segnarono le indagini sull'anima, ne sottolinea la forza simbolica:

La bella Giovanna sarebbe ancora più bella se l'arte potesse dipingere l'anima. Si tenga presente che alla data del 1488 che figura sul dipinto la bella Giovanna era morta di parto, in giovane età. Di fatto per il pittore l'ipotetico contrasto tra il volto e l'anima si risolve nella rappresentazione del volto come via di accesso alla realtà profonda dell'individuo e come mezzo per mantenere viva la memoria<sup>17</sup>.



Fig. 2. Domenico Bigordi, detto il Ghirlandaio, *Ritratto di Giovanna degli Albizzi Tornabuoni* (1488), Museo Thyssen-Bornemisza (Madrid).

<sup>14</sup> Il passo di Vasari è riportato in LAURENZA, *Leonardo nella Roma di Leone X*, cit., pp. 19-20.

<sup>15</sup> L'ipotesi di un Leonardo eretico, ateo e libertino è da considerare esagerata – sottolinea Domenico Laurenza – come dimostra, fra le varie iniziative, la cura meticolosa con cui organizzò il funerale della madre Caterina e, in seguito, il proprio, con un massiccio numero di messe, acquisto di torce, ingaggio di preti, etc. Cfr. LAURENZA, *Leonardo*, cit., p. 885.

<sup>16</sup> Sul tema rimane fondamentale il saggio di M. MAUSS, *Una categoria dello spirito umano: la nozione di persona, quella di «io»*, in ID., *Teoria generale della magia*, Torino, Einaudi, 2000 (1965), pp. 349-381.

<sup>17</sup> PROSPERI, *Dare l'anima*, cit., p. 286.

Fu proprio uno dei più grandi storici di quell'epoca, Jacob Burckhardt, a cogliere il contrasto tra l'ingannevole apparenza e la verità nascosta dell'individuo che nella cultura del tempo fu avvertito con particolare intensità, lasciando segni molto forti<sup>18</sup>.

Si venne a configurare un territorio dal carattere elevato e creativo: la ricerca dell'anima come percorso destinato a incontrarsi e a scontrarsi con la "crudeltà" del corpo.

Leonardo da Vinci indagando i caratteri individuali espressi dal volto umano li ricondusse al rapporto tra la struttura ossea come architettura permanente del corpo e le mutevoli forme del rivestimento dei tessuti. I suoi volti di vecchi sdentati, con la pelle grinzosa cadente sui tratti ossuti, accostati a quelli di fanciulli e di giovani uomini, ci dicono che ciò che muta nel tempo è la parte per così dire scultorea del tessuto molle, mentre via via emerge la struttura architettonica costituita da ciò che vi è di più durevole nel corpo umano: lo scheletro, il teschio<sup>19</sup>.

Ma nell'attenzione che gli artisti dedicarono ai tratti del volto c'è il riflesso di un problema più grande che occupò allora le riflessioni degli umanisti: la natura dell'anima e la definizione dell'io, della persona.

Il tempo e il progresso scientifico hanno ridimensionato la portata repressiva della *Apostolici regimis*, hanno restituito il documento conciliare al paradigma storico, tuttavia, come ribadito nella Costituzione dogmatica *De fide catholica* del 1870, nel corso del Concilio Vaticano I, non viene minato il principio per cui «il vero non può contraddire il vero» e che «tutte le affermazioni contrarie alla verità attestata da una fede illuminata sono senz'altro false»<sup>20</sup>. Un modo efficace per eludere i segni del tempo che trasformano i tessuti molli del nostro corpo e della nostra anima, fino ad arrivare agli scheletri "scorticati" e studiati da Leonardo da Vinci qualche secolo prima.

---

<sup>18</sup> J. BURCKHARDT, *Die Kultur der Renaissance in Italien*, Basilea, 1860.

<sup>19</sup> PROSPERI, *Dare l'anima*, cit., p. 287. Sul tema si veda, D. LAURENZA, *De figura umana. Fisiognomica, anatomia e arte in Leonardo*, Firenze, Olschki, 2001.

<sup>20</sup> COD, *Sessio III*, 24 apr. 1870, *Caput IV, De fide et ratione*, p. 809.